

VISTO CON VOI

I Sex Pistols a teatro

Qualche mese fa **Minimum Fax** ha riproposto un importante libro del 2011 del critico musicale Simon Reynolds. Intitolato "Retromania", è dedicato al fatto che, se da un lato grazie a Internet (dal P2P a Spotify) tutta (o quasi) la musica del mondo è ormai a disposizione di un click, dall'altro sono arrivate anche la perdita del coinvolgimento emotivo, la tendenza al riciclo della musica di oggi e la museificazione del passato. Un passato che sembra fagocitare il presente, come dimostrano le innumerevoli ristampe deluxe di album storici, le riunioni di gruppi sciolti da decenni e lo stesso ritorno del vinile e persino delle musicassette.

Era impossibile non pensarci il 28 ottobre, al Teatro Magda Olivero di Saluzzo, dove l'Associazione Ratatoj ha portato Glen Matlock, bassista dei primissimi Sex Pistols (ma già sostituito per le registrazioni di "Never Mind The Bollocks"), nonché coautore di brani leggendari come "God Save The Queen", "Anarchy in the UK" e "Pretty Vacant". Con

queste premesse e il ricco curriculum accumulato in seguito (con Iggy Pop, Damned, i riformati Faces di Ronnie Wood, etc), Matlock può permettersi di presentarsi dal vivo con una voce non eccezionale e un'abilità non esaltante con la chitarra acustica ma con una credibilità conquistata sul campo. In mezzo a cover di Scott Walker ("Montague Terrace"), Springsteen ("Hungry Heart"), Bowie ("John, I'm Only Dancing"), Iggy Pop ("Ambition"), Monkees ("Steppin' Stone") e Voidoids ("Blank Generation"), non sono mancate versioni garbate e divertenti dei tre pezzi dei Sex Pistols nominati prima. Se il punk è stato l'assente della sera a favore di un mix indolore tra folk, rock'n'roll e rockabilly, in compenso Matlock col solo fatto di esserci (o di firmare copie di "Never Mind The Bollocks") ha sicuramente soddisfatto chi era lì, magari indossando t-shirt ad hoc, per rivivere (o vivere) in qualche modo un passato musicale trasgressivo ormai decisamente remoto.

Paolo Bogo

